



◆ **Lieve rialzo della moneta europea ma per gli analisti valutari si tratta di un segnale molto significativo**

◆ **Il banchiere centrale europeo liquido in due battute i conti con l'ex ministro che lottava per la riduzione dei tassi**

◆ **Un anno fa una crisi come questa avrebbe fatto scattare la paura e piegato l'Europa di Maastricht**

Tietmeyer: ora l'euro è più credibile

Si esulta a Francoforte, i mercati tirano un grande sospiro di sollievo

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA L'enfant terrible sbatte la porta, sui mercati valutari si esulta e a Francoforte stappano una bottiglia di champagne. Ne è trascorso di tempo, solo un anno fa, se allora ministro delle finanze Theo Waigel si fosse dimesso, nei mercati valutari e nelle Borse sarebbe scattata la paura che la Grande Germania avrebbe mandato a carte e quarantotto Maastricht e la moneta unica. Ora è il momento del sollievo: dopo aver perso punti sul dollaro per molte settimane, l'euro si apprezza. Qualche minuto dopo le dimissioni di Lafontaine, il dollaro è passato da 1,0817 euro a 1,0912 per poi arrivare anche a 1,1040. Un micromovimento ma secondo gli analisti valutari viene considerato molto significativo. E se qualcuno non lo avesse capito, è stato Hans Tietmeyer, il banchiere centrale tedesco, a spiegare come stanno le cose. Con quattro parole, Tietmeyer ha liquidato così il caso Lafontaine: «La stabilità e la reputazione dell'euro non dipendono soltanto dalla politica monetaria, ma anche dai comportamenti dei responsabili politici dei grandi paesi della zona euro». Così i conti sono chiusi con Lafontaine e con gli altri ministri europei che a Lafontaine hanno dato parecchia corda. Soltanto adesso viene fuori una delle verità che circolano nell'Eurotower della Bce: se l'euro

continuava a deprezzarsi nei confronti del dollaro era a causa dei continui strarionamenti del ministro delle finanze tedesche che un giorno si e l'altro pure chiedeva a gran voce una riduzione dei tassi di interesse e spiegava in tutte le salse che i banchieri centrali erano dei monetaristi retroraggi. Ma è una verità che puo' di bruciato. Tietmeyer si è tolto il gusto di dare l'ultima stiletta, dimenticandosi, infatti, che fino a ieri lui e gli altri banchieri centrali sostenevano che l'euro era debole essenzialmente perché il dollaro era forte. In realtà l'aspra polemica contro la Bce condotta in prima persona e quasi sempre fuori dalle righe per un ministro tedesco non c'entra nulla con le dimissioni di Lafontaine. E si capisce il motivo: il ministro delle finanze ha dato molto fastidio, ha «azzannato» i banchieri centrali invece di corteggiarli secondo la tradizione dei duri anni di Maastricht, ha urtato le loro suscettibilità, ha perfino sostenuto posizioni per molti aspetti opinabili (come l'idea di vincolare i cambi di dollaro, euro e yen in un patto valutario di portata internazionale), ma rappresentava fedelmente la posizione del governo tedesco. Certo che in poco tempo aveva accumulato ruggine su ruggine. Nell'ultima riunione dei banchieri centrali a Francoforte, alla quale Lafontaine ha partecipato in quanto presidente di turno dell'Ecofin, raccontano ci sia stata parecchia tensione. Ha raccontato il governatore Fazio qualche giorno fa: «Non sono d'accordo quasi su nulla con Lafontaine, però credetemi: il personaggio è assolutamente brillante». Al netto dei toni, del «temperamento» come dice il ministro Ciampi, le opinioni di Lafontaine

sul ruolo della Bce e sulla politica monetaria erano pienamente condivise anche dal dal governo italiano e dal governo francese. E la linea è questa: la Bce sottovaluta la gravità della congiuntura economica europea e, di conseguenza, mantiene il tasso euro, oggi al 3%, troppo elevato. Mentre la Bce continua a ripetere che i rischi di inflazione e i rischi di deflazione (cioè di caduta generalizzata dei prezzi, anticamera di una depressione economica) si equivalgono, i governi controbattano sostenendo che tranne eccezioni (l'economia francese, per esempio) la congiuntura non è buona e che la ragione dell'avarietà degli investitori non sta tutta nell'assenza di flessibilità dei salari, nell'elevata pressione fiscale e nei sistemi pensionistici troppo generosi. In sostanza, la domanda non si risolveva spontaneamente. Che un uomo come Ciampi non stratoniti il governatore Fazio o il presidente della Bce Duisenberg è per ragioni di stile e biografiche, ma quando sostiene che «tra governi e banchieri centrali è necessario un confronto serrato sulla valutazione delle condizioni dell'economia» esprime con parole diverse gli stessi concetti espressi con ben altro calibro dal ministro tedesco. Insomma, ha fatto comodo a Schröder come a Jospin e D'Alema che fosse Lafontaine a interpretare il ruolo dell'ariete. È vero che più vengono stratoniti, meno i banchieri centrali fanno ciò che si chiede loro. Se la credibilità e l'indipendenza di una banca centrale hanno senso - come hanno senso a Francoforte che si stabiliscono modi e tempi della politica monetaria. Questo è stato l'errore tattico e di stile di Lafontaine. Ma c'è da



Un operatore della Borsa di Francoforte

IN PRIMO PIANO

Lafontaine esce di scena anche dal vertice Ecofin

DALLA REDAZIONE SERGIO SERGI

BRUXELLES Ha fatto in tempo a presiedere, l'8 febbraio, il suo primo ed ultimo «Ecofin». Quello che ha dato il disco verde al programma di stabilità dell'Italia. Oskar Lafontaine esce di scena anche come presidente di turno del più importante consesso dell'Unione europea, quello dei potenti ministri delle Finanze che tengono in mano i cordoni della borsa, decidono la politica economica e, dopo l'avvio della moneta unica, sono impegnati a costruire il difficile coordinamento delle politiche economiche e tentano di avviare i primi passi dell'armonizzazione fiscale. Non ci sarà più Lafontaine sul palcoscenico d'Europa e la Germania s'azzoppa nel pieno del suo semestre di presidenza, alla vigilia del summit di Berlino convocato apposta per sistemare i conti dell'«Agenda 2000».

Un perfido Gerrit Zalm, ministro delle Finanze olandese, ha addirittura detto che lo stesso governo tedesco sopravvive soltanto perché ha il dovere di portare a compimento la presidenza dell'Unione, alla fine di giugno. Un giudizio sopra tono, politicamente incorretto, ma che è rivelatore dello stato d'animo presente in numerose delegazioni Ue di fronte ad una conduzione incerta della barca comunitaria.

E non condurrà Lafontaine, scherzi del destino, la seduta di lunedì, a Bruxelles, proprio quella che prevede all'ordine del giorno l'approvazione del programma di stabilità della Germania per gli anni 1998-2002. Un programma certamente «conforme» ai criteri del Patto di stabilità, come ha valutato il 16 febbraio la Commissione su indicazione di Yves-Thibault de Silguy, ma criticato per il mancato raggiungimento del pareggio di bi-

lancio come consigliato a tutti i governi dell'area-euro per consentire un margine di manovra in presenza di inattese congiunture negative.

Con ogni probabilità, Lafontaine sarebbe uscito dall'Ecofin di lunedì con una raccomandazione a fare di più, come è stato il caso dell'Italia.

Con la sollecitazione a mantenere un livello discendente del debito (fermo al 61% sino a tutto il 2000) ma anche a metter mano alle riforme del mercato del lavoro, dei prodotti, a riaggiustare il sistema pensionistico. Ed ancora: ad abbattere il residuo 1% del deficit previsto per il 2001 nel caso di una crescita economica più forte di quella prevista.

Ecco la crescita. Il pallino di Lafontaine, ed anche dei suoi colleghi della famiglia socialista. Un punto fisso che ha portato il dimissionario ministro presidente dell'Spd a pronunciare a Milano, al recente congresso del PSE, una sorta di appello a «copiare» l'esempio degli Usa, così come si fa a scuola. L'esempio di chi è riuscito, di fronte ad uno scenario di recessione, ad abbassare i tassi ed a recuperare un forte livello di crescita coniugato con il rilancio dell'occupazione.

Lo hanno preso, taluni, per un'improvvisa folgorazione sulla via americana. Sbagliando.

Perché Lafontaine ha fatto un complimento all'America per prendersela con la Banca centrale di Wim Duisenberg che resiste a fare politiche di sostegno al lavoro. «Perché i banchieri s'offendono?», si è chiesto a Milano. Alla fine si è offeso lui.

L'INTERVISTA ■ HEINZ TIMMERMANN, politologo

«Ha vinto l'anima liberale della Spd»

Christa la bella moglie economista

BRUXELLES Ieri sera Oskar Lafontaine, dopo aver fatto pervenire la sua lettera di dimissioni al cancelliere, si è ritirato nelle sue terre della Saar. Li, a Sarrenbruck, abita in una villa con la moglie Christa Mueller e i suoi due figli, Frederic di 16 anni e Carl Maurice, che ha appena due anni. Ha chiesto ad un portavoce della polizia di riferire ai giornalisti che non avrebbe reso alcuna dichiarazione, e non è più riapparso. Verso le otto è andato a trovarlo Reinhard Klimmt, presidente della Spd della Saar, come suo «vecchio amico».

Poi gli è rimasta al fianco solo Christa, la bionda e bella economista che nei mesi scorsi ha fatto scorrere molto inchiostro sulla stampa tedesca e internazionale. Alcuni giornali popolari avevano iniziato una vera e propria campagna: a governare la Germania sarebbe stata in verità Christa, autorevole e volitiva. O almeno a influenzare un po' troppo le scelte dell'illustre consorte, ministro delle Finanze. Avevano anche scritto e firmato insieme un libro, cosa che aveva rinfocolato la polemica nei loro confronti. Le fotografie delle belle first e second ladies tedesche avevano fatto il giro del mondo. Anche Schroeder ha infatti una moglie piuttosto attraente. Ma, contrariamente a Christa Mueller, ha deciso di rinunciare al suo lavoro, che era quello di giornalista.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Le due anime che per lungo tempo hanno convissuto nella Spd e che avevano determinato la vittoria elettorale di Schröder non hanno retto alla prova del governo. Una considerazione amara ma realistica. Nello scontro a prevalere è l'anima "liberal", quella meno dirigista in economia, incarnata dal Cancelliere, che guarda più a Tony Blair che a Lionel Jospin». A sostenerlo è Heinz Timmermann, uno dei più autorevoli politologi tedeschi. Ma per Schröder i problemi sono tutt'altro che risolti: «Il Cancelliere - sottolinea Timmermann - sa bene che il partito era il "regno" di Lafontaine. Ed è nel partito che Schröder assumerà anche la carica di presidente della Spd».

Dottor Timmermann, come vanno interpretate politicamente le duplici dimissioni di Lafontaine?

«A confrontarsi e scontrarsi sono state due idee di riforma del Welfare, di risposta alle sfide della globalizzazione. Sbaglia chi riduce lo scontro tra Schröder e Lafontaine a una questione di potere. A dividere i due leader sono state scelte di fondo nella politica fiscale, e il rapporto con l'industria. E, soprattutto, a dividerli vi sono concezioni diverse sul ruolo dello Stato nell'economia. In questo, ciò che sta accadendo in Germania interroga la sinistra europea, perché investe scelte strategiche, idee, progetti che non sono rac-

chiudibili nei confini del mio Paese. Lafontaine è portatore di una linea più "dirigista", più attenta alle politiche redistributive. Sul piano europeo, l'esperienza più vicina al socialismo evocato da Lafontaine è quella di Lionel Jospin e dell'Ps». **Mentre Schröder?**

«Il Cancelliere è più attento alle tematiche e alla cultura politica che innervano il "New Labour" di Tony Blair. Un'assonanza registrata anche nel recente congresso di Milano del Partito Socialista Europeo. Schematicamente, si può dire che Schröder guarda più al centro e pone meno vincoli all'economia di mercato. Uno sbocco che non era scontato e che la Spd aveva rinviato per lungo tempo, ponendosi come una via di mezzo tra il liberalismo sociale di Blair e il dirigismo statalista di Jospin. Alla fine, però, ha dovuto scegliere. O almeno, lo ha dovuto fare il Cancelliere».

Enella Spd?

«La partita è più aperta. Lafontaine gode di un ampio seguito tra i quadri e nella base della Spd. Ne incarna l'orgoglio della tradizione, ne ha esaltato lo spirito di appartenenza. Schröder ne è consapevole. E sa che il futuro stesso del governo dipende dalla sua capacità di conquistare alla linea "liberal" la maggioranza del partito. Non sarà facile. Ma è questa la sfida più impegnativa che ha oggi di fronte a sé. Per questo ritengo altamente probabile che Schröder assuma anche la carica di presidente del partito».

Le dimissioni di Lafontaine possono determinare una crisi della coalizione rosso-verde?

«Non credo. Non vi è dubbio che vi saranno problemi di assetto. Perché anche i Verdi sono "interventisti" in economia e molto più radicali del Cancelliere nel campo delle politiche ambientali e nella lotta al nucleare. E tuttavia l'ala fondamentalista dei Verdi non è così forte da poter determinare una rottura della coalizione. D'altra parte, dovremo attenderci nelle prossime settimane un "forcing" esterno, penso soprattutto degli ambienti economici e finanziari, sul Cancelliere per un cambiamento dell'asse di governo. Ma Schröder non può permetterselo. Perché ciò determinerebbe un pesantissimo contraccolpo nel partito, dove, ripeto, la componente di sinistra è ancora molto influente».

Gli ultimi sondaggi davano uno Schröder in ribasso. Le dimissioni di Lafontaine possono far calare ulteriormente la popolarità del Cancelliere del suo governo?

«Questo lo escluderei proprio. Non dimentichiamo che Schröder ha sconfitto Kohl perché ha conquistato il centro, facendo breccia in settori moderati dell'elettorato e della società. E per questi settori le dimissioni di Lafontaine non sono certo una "tragedia" politica».

Chi grida alla vittoria è la Cdu. Siamo alla vigilia di un cambio di maggioranza e di un governo di grande coalizione?

«Non penso che sia all'ordine del giorno. La Cdu viene da una pesante sconfitta elettorale e deve ancora riconquistare un profilo politico-programmatico "appetibile". Non credo che oggi sia attratta dalla "grande coalizione". Penso, invece, che tenderà a fare un'opposizione più dura, magari per giungere tra un anno ad un governo con la Spd ma sulla base di un diverso rapporto di forza».

PROVINCIA di BOLOGNA

AI SENSI DELL'ART. 6 DELLA LEGGE 25 FEBBRAIO 1987 N. 67, SI PUBBLICANO I SEGUENTI DATI RELATIVI AL BILANCIO DI PREVENTIVO 1999 E AL RENDICONTO RELATIVO ALL'ESERCIZIO 1997 (1):

1 - Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)			
DENOMINAZIONE	ENTRATE		Accertamenti da conto consuntivo anno 1997
	Previsioni di competenza da bilancio anno 1999	Previsioni di competenza da bilancio anno 1999	
- Avanzo di amministrazione	47.886.000	44.466.205	—
- Tributarie	104.131.945	97.910.556	—
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	61.372.685	58.715.335	—
(di cui dalle Regioni)	41.904.860	32.705.189	—
- Extratributarie (di cui per proventi servizi pubblici)	7.844.408	7.833.881	—
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	370.000	471.665	—
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dalle Regioni)	34.872.244	34.695.704	—
- Assunzione prestiti (di cui per anticipazione di Tesoreria)	50.000	254.075	—
- Assunzione prestiti (di cui per anticipazione di Tesoreria)	14.097.244	8.565.347	—
- Assunzione prestiti (di cui per anticipazione di Tesoreria)	38.822.000	39.051.270	—
Totale entrate di parte corrente	159.862.353	150.210.642	
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	34.872.244	34.695.704	—
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dalle Regioni)	50.000	254.075	—
- Assunzione prestiti (di cui per anticipazione di Tesoreria)	14.097.244	8.565.347	—
- Assunzione prestiti (di cui per anticipazione di Tesoreria)	38.822.000	39.051.270	—
Totale entrate conto capitale	73.694.244	73.746.974	
- Partite di giro	21.900.000	14.647.716	—
Totale	255.456.597	238.605.332	
- Disavanzo di gestione	—	—	—
TOTALE GENERALE	255.456.597	238.605.332	
2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunta dal rendiconto relativo all'esercizio 1997: (in migliaia di lire)			
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio anno 1999		Impegni da conto consuntivo anno 1997
	Ammine generale	Istruzione e cultura	
- Disavanzo di amministrazione	148.890.405	142.369.061	—
- Correnti	11.971.948	10.888.800	—
- Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	160.862.353	153.257.861	—
- Spese di investimento	72.694.244	70.637.691	—
Totale spese conto capitale	72.694.244	70.637.691	
- Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	21.900.000	14.647.716	—
- Partite di giro	255.456.597	238.543.268	—
- Avanzo di gestione	—	62.064	—
TOTALE GENERALE	255.456.597	238.605.332	
3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1997 desunta dal rendiconto relativo all'esercizio 1997: (in migliaia di lire):			
- Avanzo di amministrazione dal Conto Consuntivo dell'anno 1997	—	—	3.422.580
- Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1997	—	—	—
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1997	—	—	3.422.580
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti da elencaz. all. al conto consuntivo dell'anno 1997...	—	—	—
4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):			
Entrate correnti	L. 164	Spese correnti	L. 156
di cui:		di cui:	
- tributarie	L. 48	- personale	L. 54
- contributi e trasferimenti	L. 107	- acquisto beni e servizi	L. 38
- altre entrate correnti	L. 8	- altre spese correnti	L. 63

1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato.

IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA Prof. Vittorio Prodi

